



AUDIZIONE COMMISSIONI CONGIUNTE BILANCIO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI E DEL SENATO DELLA REPUBBLICA SUL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2016

A CURA DELLA SEGRETERIA CONFEDERALE UIL

18 Aprile 2016

Quadro generale

Il Documento di Economia e Finanza 2016 (DEF) è molto deludente in quanto non indica provvedimenti mirati alla crescita economica sociale e occupazionale del Paese.

E' deludente per quello che contiene (riforma per via legislativa sulla contrattazione aziendale, il rinnovo del blocco del turn over nel pubblico impiego) e, soprattutto, per quello che non è previsto (riforma delle Legge Fornero, riduzione dell'IRPEF, rinnovo dei contratti nella pubblica amministrazione).

Entrando nel merito del Documento di Economia e Finanza del 2016 (DEF), dei suoi numeri e della sua visione programmatica quel che salta agli occhi è come il Governo abbia abbandonato i "toni trionfalistici ed ottimistici", degli ultimi periodi ed abbia adottato una azione più prudente e una impostazione un po' più sobria.

D'altronde le difficoltà dell'economia mondiale, gli effetti degli ultimi attacchi terroristici, il rallentamento della fiducia delle famiglie e delle imprese, potrebbero frenare in maniera brusca la lenta ripresa del 2015.

Inoltre, in questo scenario non mancano ulteriori rischi al ribasso dell'economia nei prossimi mesi dovuti essenzialmente a 2 fattori: il primo, in particolare, il rischio di uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea, la cosiddetta Brexit; il secondo potrebbe venire da un'eventuale aumento della crisi del settore bancario che da mesi aggroviglia il nostro Paese e che potrebbe avere delle severe conseguenze sulla ripresa della domanda interna.

Pertanto per invertire la rotta occorre concentrarsi su come ridare competitività al nostro sistema produttivo.

In un contesto di incertezze internazionali occorrono ingenti investimenti pubblici, di cui non troviamo traccia nel DEF anzi, al contrario, la spesa in conto capitale diminuisce sia in valori assoluti che per incidenza sul PIL.

Così come si dovrebbe agire, per stimolare la domanda interna, data anche la crescita dell'inflazione vicina allo zero, nonostante le azioni messe in campo dalla Banca Centrale Europea. Da questo punto di vista ben venga la sterilizzazione delle clausole di salvaguardia ma il Governo non può pensare che la sterilizzazione degli aumenti dell'IVA (imposte indirette), possa da sola rimettere in moto i consumi interni.

Serve, invece, agire per aumentare il potere di acquisto dei salari e delle pensioni.

E' fondamentale, quindi, quest'anno un corposo taglio delle imposte sul reddito da lavoro e delle pensioni.

Se da una parte è positiva la sterilizzazione delle clausole di salvaguardia dall'altra essa avviene con una maggiore flessibilità e attraverso la revisione della spesa, anche con la rivisitazione delle agevolazioni fiscali rinviate nella precedente Legge di stabilità.

Occorre delineare una vera strategia di revisione della spesa altrimenti, come successo negli anni passati, vi è il rischio che ciò si traduca in tagli semi lineari

Per questo è importante aggredire la spesa pubblica improduttiva iniziando dai costi diretti ed indiretti della politica, introducendo "erga omnes", ad ogni livello di governo, i cosiddetti "costi e fabbisogni standard".

La revisione della spesa deve diventare un'occasione per razionalizzare la macchina amministrativa della Pubblica Amministrazione, aumentarne la produttività dando valore e dignità al lavoro pubblico, estendendo al settore pubblico la detassazione del salario di produttività come avviene per il settore privato.

Fisco

Quanto al riordino delle agevolazioni fiscali, di cui da tanto tempo si discute, occorre fare molta attenzione e agire con il bisturi: la revisione di queste agevolazioni fiscali si può tradurre automaticamente in un aumento della pressione fiscale.

Infatti la stragrande maggioranza delle agevolazioni fiscali attiene a temi particolarmente sensibili: lavoro, casa, salute e famiglia e la maggiore quota è per detrazioni da lavoro dipendente e pensione e rappresentano un pilastro della politica redistributiva e perequativa.

Sempre in tema di fisco è positivo, invece, che si riprenda la strada della revisione delle rendite catastali interrotta giusto un anno fa.

Pensioni

Nel Documento non vi è traccia di interventi che riguardano la riforma del sistema pensionistico (flessibilità in uscita), e questo è inaccettabile in quanto, rinunciando ad intervenire su questa operazione, si continuano a penalizzare sia i lavoratori e le lavoratrici più anziane, sia i giovani per i quali rimane sostanzialmente bloccato il turn over nel mercato del lavoro.

Reintrodurre la flessibilità di accesso alla pensione a 62 anni è una priorità per il nostro Paese: è inaccettabile la flessibilità dell'età pensionabile fatta attraverso la penalizzazione degli assegni pensionistici, così come è intollerabile una flessibilità fatta pagare a chi percepisce una pensione da 3 mila euro lordi in su.

Contratto P.I.

L'assenza di risorse aggiuntive (si prevede solo l'indennità di vacanza contrattuale a partire dal 2019), per il rinnovo dei contratti nel pubblico impiego, difficilmente porterà ad aprire una nuova stagione di contrattazione e saremo costretti a rispondere con iniziative di mobilitazione.

Dopo sette anni di blocco e la sentenza della Corte Costituzionale, il Governo, nonostante l'accordo sui nuovi comparti, ancora una volta continua a perseguire la volontà politica di rinviare. Eppure lo stesso Governo, nel DEF, descrive in modo analitico i risparmi che in questi anni si sono fatti: sia per l'inasprimento del turn over, sia per la riduzione dei fondi del salario accessorio e sia per il proseguimento del blocco dei contratti pubblici.

La UIL, pertanto, ritiene non rinviabile il superamento delle regole previste dalla legge Brunetta e lo sblocco della contrattazione decentrata.

Inoltre nel pubblico impiego occorre dare risposte concrete non solo al personale delle Province, a seguito del pasticcio della "riforma Del Rio", ma anche al personale delle società partecipate e degli enti che verranno razionalizzati dalla "riforma Madia".

Riforme

Per quanto riguarda le riforme strutturali, da una attenta lettura del Programma Nazionale di Riforma (PNR), emerge la volontà del Governo di voler intervenire per via legislativa alla riforma della contrattazione aziendale.

E' incomprensibile ed inaccettabile questa entrata a "gamba tesa" del Governo su una materia che è prettamente di competenza delle parti sociali. Tra l'altro in presenza di una stagione fatta di confronti tra le parti sulla riforma del modello contrattuale ed iniziata con alcune parti datoriali sul documento di CGIL, CISL e UIL denominato "Un moderno sistema di relazioni industriali".

Su questo punto le Organizzazioni Sindacali hanno elaborato un documento unitario di dettaglio. Nel corso del 2016, il Governo si concentrerà nel completamento della riforma che riguarda le Politiche Attive, il Jobs Act per i lavoratori autonomi e il lavoro agile.

Per quanto riguarda, invece, le politiche attive concordiamo con la Commissione Europea quando nel "Country Report" definisce la riforma di difficile attuazione anche per l'esiguità degli investimenti nei centri per l'impiego.

Tra l'altro i Servizi per l'Impiego, oltre ad essere lo snodo per le politiche di occupabilità diventeranno attori protagonisti anche per l'obiettivo dell'inclusione sociale e la lotta alla povertà e quindi sarebbe indispensabile un piano straordinario per le stesse politiche attive investendo in risorse umane, finanziarie e strumentali utilizzando anche le risorse dei Fondi Comunitari.

Politiche sociali

Per quanto riguarda il tema del contrasto alla povertà è positiva l'intenzione di aumentare la dotazione di 1 miliardo di euro l'anno.

Purtroppo questo finanziamento è sottostimato rispetto alle esigenze.

Inoltre non è più rinviabile la definizione a livello nazionale dei "Livelli Essenziali delle Prestazioni".

Infine la razionalizzazione della spesa sociale attraverso il disegno di legge delega sul riordino delle prestazioni sociali e previdenziali in discussione al Parlamento, non dovrà comportare risparmi di spesa o peggio togliere ad alcuni per dare ad altri.

Anzi dovranno essere stralciati tutti i riferimenti alle prestazioni previdenziali previsti.

Sarebbe, altresì, necessario rivedere il meccanismo che misura il grado di ricchezza o povertà delle persone (ISEE), ancorandolo a criteri di maggiore equità nell'accesso alle prestazioni sociali, rivedendo i criteri di calcolo reddituale e obbligando gli "enti erogatori" a rivedere le fasce di accesso ai servizi e di compartecipazione alla spesa da parte degli utenti.

Sanità

In merito all'investimento in Sanità ci preoccupa la riduzione della previsione di spesa nel prossimo triennio che passa dal 6,8% di quest'anno al 6,7% per il prossimo anno per assestarsi al 6,5% nel 2019, quindi nel complesso al di sotto del livello di rischio per la salute indicato dall'Organizzazione mondiale della sanità.

Tra l'altro le Regioni dovranno risparmiare, come previsto dalla legge di stabilità del 2016, oltre 3,5 miliardi di euro per il 2017 e 5 miliardi di euro a partire dal 2018.

Siamo, dunque, molto preoccupati per la sopravvivenza del sistema che regola e garantisce il diritto alla salute, all'assistenza ed alla cura dei cittadini.

Crescita e Sud

Infine per quanto riguarda le misure per lo sviluppo del Sud esse sono tutte demandate alla clausola di flessibilità (accelerazione della spesa dei fondi comunitari), e alla definizione dei 16 Masterplan per il Sud che a tutt'oggi sono degli "oggetti misteriosi".

Lo sviluppo del Sud parte dallo spendere presto e bene le risorse programmate, ma anche pensando concretamente al domani attraverso scelte di politica industriale che puntino allo sviluppo, partendo dalla valorizzazione di eccellenze presenti in molte realtà.

Tali azioni devono, però, essere accompagnate da azioni concrete sulle infrastrutture materiali e immateriali, politiche di protezione sociale rafforzate.

Nel DEF, invece, manca ancora una visione strategica di insieme per il Sud e manca una previsione di introdurre una fiscalità di vantaggio.

Conclusioni

In conclusione con queste previsioni sugli indicatori economici, compresi quelli del lavoro, e con le proposte contenute nel DEF non si va da nessuna parte.

Non ci stancheremo mai di dirlo: ci si dovrebbe concentrare su un piano per la crescita di durata almeno triennale per favorire gli investimenti pubblici e privati.